Amici, parenti, compagni di strada,
grazie per essere qui oggi, in questa cerimonia che non è solo un saluto, ma un modo per tenere insieme quello che resta e quello che continua.

Sono la figlia di Maria Grazia Bianchi, per tutti “Nonna Graziella”.
Oggi voglio parlarti, mamma, e allo stesso tempo parlare con chi ti ha voluto bene.

Sei nata il 15 maggio 1950. Sei andata via a 74 anni, con quella sobrietà che ti è sempre appartenuta: senza rumore, come quando chiudevi delicatamente una porta perché nessuno si svegliasse.
Sei cresciuta a Parma, con l’odore dei cortili e delle estati lunghe, e negli anni ’70 ti sei trasferita a Bologna. Lì hai messo radici, una famiglia, e quel lavoro che per te non è mai stato solo un lavoro: 38 anni come maestra d’infanzia, un mestiere fatto di sguardi che si accendono, lacrime che si asciugano con un fazzoletto e con una storia giusta al momento giusto.

Ti sei sposata con papà, Paolo, per 49 anni. Quasi mezzo secolo in cui avete costruito una casa che sapeva di sugo la domenica e di chiacchiere gentili la sera.
Io ed Elena, e poi i tuoi tre nipoti, abbiamo imparato che la famiglia, per te, non era una parola di circostanza ma un’impalcatura solida: si aggiusta quando scricchiola, si rinforza quando serve, e si cura ogni giorno con piccoli gesti.

Di te ricorderò prima di tutto una postura interiore: paziente, accogliente, con quell’ironia lieve che sapeva sciogliere i nodi senza strappare nulla. E quella capacità rara di ascoltare davvero. Non annuivi per cortesia: facevi spazio.
Mi mancherà la tua voce calma, quel modo di dire “aspetta un attimo, respira” e d’un tratto le cose tornavano a misura.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

Le tue domeniche avevano un ritmo tutto loro. Il mio ricordo più bello sei tu con le mani nella farina, io al tuo fianco a chiudere i tortelli con la goffaggine delle prime volte. Tu raccontavi la tua infanzia a Parma come un romanzo breve: gli inverni freddi, i primi libri presi in prestito, la maestra severa che però riconosceva quando uno sforzo era autentico.
Ogni storia aveva un punto, mai prediche. Da te ho imparato che l'onestà non fa rumore, e che il rispetto è una lingua quotidiana, fatta di "prego, grazie, come stai davvero?".

Ti piaceva tenere vivo ciò che fiorisce piano. Il balcone con il basilico, i gerani che resistevano anche al vento, il rosmarino che profumava le patate al forno.
Ricamavi lettere iniziali sui canovacci come fossero piccoli sigilli di cura.
Camminavi sotto i portici contando mentalmente le arcate, come se ogni tratto fosse un paragrafo della città che amavi.

La scuola, però, era il tuo mondo. Generazioni di bambini ti hanno conosciuta per la mano ferma e lo sguardo buono. Tu dicevi che in una sezione d'infanzia si imparano le basi della convivenza: aspettare il proprio turno, chiedere scusa, condividere un colore.
Organizzavi raccolte di libri per la biblioteca della scuola come una festa silenziosa. Tornavi a casa con scatole piene, e una gioia discreta: "Domani avranno nuove storie". E avevi un talento quasi magico: ricordavi i nomi di tutti i tuoi ex alunni. Al mercato, una voce lontana: "Maestra!" e tu, senza esitare, "Ciao, Andrea, come sta tua sorella?".
Era il tuo modo di dire: ti ho visto, ti vedo ancora.

Amavi la cucina emiliana come una grammatica del bene fatto bene. Quel sugo che cominciava presto, la casa che si risvegliava con la cipolla che appassiva lenta, i mestoli allineati.
E poi i romanzi storici sul comodino, con il segnalibro cucito da te: "La Storia ci ricorda che non siamo soli nel tempo", dicevi.
Il club di lettura del quartiere era il tuo appuntamento fedele: ascoltare, scambiare opinioni senza alzare la voce, uscire con un'idea nuova in tasca.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

Di te mancheranno tante cose piccole, che però pesano tantissimo.
Il profumo del ragù che annunciava che la settimana poteva ricominciare.
I consigli offerti con discrezione, senza giudicare, aspettando che le parole giuste arrivassero da sole.
La capacità di alleggerire senza banalizzare: “Intanto metti su l’acqua, poi ne parliamo”.
Questa era la tua filosofia: fare, mentre si pensa; prendersi cura, mentre si decide.

Oggi il dolore c’è, e non lo voglio indorare. Ma c’è anche una gratitudine grande.
Per papà, che ti è stato accanto con quella pazienza che vi siete scambiati a vicenda, quasi senza accorgervene.
Per noi figlie, che abbiamo ricevuto in eredità non solo ricette e libri, ma un modo di stare al mondo: guardare le persone negli occhi, chiedere come stanno e saper aspettare la risposta.
Per i tuoi nipoti, che porteranno avanti il tuo soprannome come uno scrigno: “Nonna Graziella” non è un suono, è una promessa di presenza.

Se ti cerchiamo, ti troveremo in tante cose. Nel primo basilico che metteremo a mollo in un bicchiere, nelle dita impolverate di farina, nel gesto di donare un libro a una scuola, nel sedersi vicino a chi è in disparte.
Ti troveremo nel rispetto delle piccole regole condivise, che non sono gabbie ma ponti.
E ti troveremo nel coraggio di ridere piano quando la vita tenta di farsi troppo seria.

A chi oggi sente il vuoto, vorrei dire questo: il dolore ha il passo lungo, ma anche la memoria ce l’ha.
E la memoria, con il tempo, mette ordine. Non cancella, ma illumina.
Noi custodiremo la tua eredità facendola vivere: una raccolta di libri in più, una domenica in cucina con i bambini a impastare lento, una passeggiata sotto i portici senza fretta, chiamando per nome chi incontriamo.

Mamma, se potessi chiederti un’ultima cosa, sarebbe la tua solita: “Dammi un

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

indizio". E tu probabilmente risponderesti come sempre: "Comincia dalle piccole cose. Il resto verrà".
Allora cominceremo da lì.
Dalle piccole cose fatte bene, con onestà, con rispetto, con la cura che hai insegnato a tutti noi.

Grazie, Maria Grazia.
Grazie, Nonna Graziella.
Ci hai mostrato che le vite piene non fanno rumore: crescono, come il basilico, al sole del mattino.

Noi andiamo avanti tenendoti accanto.
Nel profumo di una cucina di domenica.
Nel silenzio buono di un libro condiviso.
Nel tuo modo unico di ascoltare e far sentire ognuno, sempre, a casa.

Questo discorso è stato creato con elogiofunebre.it.Rispondi a qualche domanda e genera il tuo discorso personalizzato ora suelogiofunebre.it

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it